



Antonio Lucci

Umano Post Umano

Umweg

Collana diretta da:

*Federica Buongiorno,
Roberto Esposito, Libera Pisano,
Christoph Wulf*

Umweg 1

Antonio Lucci

Umano Post Umano
Immagini dalla fine della storia

© 2016, INSCHIBBOLETH EDIZIONI, Roma.
Proprietà letteraria riservata di
Inschibboleth società cooperativa,
via A. Fusco, 21 - 00136 - Roma

www.inschibbolethedizioni.com
e-mail: info@inschibbolethedizioni.com

Umweg
ISSN: 2499-6041
n. 1 - maggio 2016
ISBN – Edizione cartacea: 9788898694266
ISBN – E-book: 9788898694792

Copertina e Grafica:
Ufficio grafico Inschibboleth

Immagine di copertina:
Franz Xaver Messerschmidt
Testa di carattere

*A Maraike,
per la rosa di ferro
e la sfera di vetro*

Postfazione

Ci sono uomini che nascono postumi.
Friedrich Nietzsche

Da quando Jean-François Lyotard, nel 1979, ha suonato la campana a morto della modernità, con il suo manifesto *La condizione postmoderna*¹, si sono moltiplicati a dismisura i “post”, con le loro “logie”, i loro discorsi, pro e contro, annessi.

Si è parlato di poststoria, di postcolonialismo, di poststrutturalismo, e anche, ovviamente, di postumano.

1. J.-F. Lyotard, *La condizione postmoderna*, tr. it. di C. Formenti, Feltrinelli, Milano 1981.

A queste “logie” del “post” si sono affiancate critiche più o meno feroci e circostanziate², a seconda dei casi.

Non vogliamo qui ricostruire una storia del post (post-poststoria?), né tantomeno delle sue critiche, quanto piuttosto operare un’analisi diretta di ciò che dopo (post) il post che tanto ha fatto discutere è venuto. Vale a dire, per ripetere l’elenco di cui sopra, quella -storia, quel -colonialismo, quello -strutturalismo, e da ultimo (post) quell’-umano che fanno da sostegno al post tanto discusso.

Abbiamo qui delle categorie ontologicamente ben definite, delimitate da una storia precisa e da geografie complesse, rispetto a cui il post rivendica un distacco, anzi un superamento, un oltrepassamento. Quando si è nel post si è sempre dopo qualcosa che rimane ben fermo, fissato all’orizzonte, punto cardinale, asse di riferimento. Anche quando il post si distanzia e

2. Cfr. ad esempio J. Derrida, *D’un tono apocalittico adottato di recente in filosofia*, tr. it. di A. Dell’Asta e P. Perro-ne, in G. Dalmasso (a cura di), *Di-segno. La giustizia nel discorso*, Jaca Book, Milano 1984, pp. 107-143.

vuole differenziarsi dal suo sostrato ontologico – forse tanto più questo proposito è presente – questo sostrato rimane sempre là al suo interno, interna condizione di possibilità, iscritta nella sua carne, rimosso non superato, che secondo la legge freudiana, è destinato a ritornare.

Nella poststoria è sempre la storia a fare capolino, così come nel poststrutturalismo lo strutturalismo, e così via.

Anche l'umano nel postumano non fa eccezione.

Sorge allora una questione epistemologica cardinale: come parlare da dopo l'umano, permanendo umani? E ancora, quali categorie distinguono l'umano e il postumano, come rinvenirle, come elencarle? E non sono forse la categoria e l'elenco a loro volta *umani*, *troppo umani* per essere postumani?

Il fatto che nella lingua tedesca il prefisso latino “post” praticamente non esista, se non nelle parole di chiara derivazione straniera, può forse essere di un qualche aiuto, almeno in due ordini di considerazioni.

Il primo è che il termine *Aufhebung*, cardine della dialettica hegeliana, rappresenta forse la

più grande obiezione di pensiero espressa al pensiero del post, prima che l'epoca del post avesse inizio. Le proverbiali difficoltà di traduzione del termine sono dovute a un movimento logico presente nel concetto tedesco, ma intraducibile, probabilmente, in qualsiasi altro idioma (ci riserviamo di mantenere il dubbio sulle lingue ideografiche orientali)³: come è noto agli studiosi di Hegel, il termine *Aufhebung* significa *comprensione e superamento*. Un post che è leggermente diverso da ogni post, perché crea una categoria differente da ciò che lo aveva preceduto, pur mantenendone traccia⁴.

Appartenente a una tradizione filosofica molto distante da quella hegeliana, ma unito qui a essa dall'aver coniato un termine (e un relati-

3. Cfr. ad esempio B.-C. Han, *Shanzai. Dekonstruktion auf Chinesisch*, Merve, Berlin 2012.

4. Cfr. G.W.F. Hegel, *Scienza della logica*, tr. it. di A. Moni rivista da C. Cesa, intr. di L. Lugarini, vol. I, Laterza, Roma-Bari 2004, p. 100: «La parola *Aufheben* ha nella lingua il doppio senso, per cui val quanto conservare, ritenere, e nello stesso tempo far cessare, mettere fine». Ringraziamo Libera Pisano per la segnalazione di questo importante passaggio.

vo concetto) estremamente rilevante in questa direzione, è il filosofo tedesco Peter Sloterdijk.

Il pensatore di Karlsruhe, ha intitolato la prima parte del suo *Zeilen und Tage*⁵ (un ponderoso *cahier* autobiografico, a metà tra Cioran e Valéry): *Spuren in Posthumien*⁶, che letteralmente in italiano suonerebbe come “tracce nel Postumiano”.

La parola si presta a una molteplicità di interpretazioni: sia per il legame con il postumano, sia per quello all’idea di “postumo”.

Sloterdijk ci dà delle indicazioni in questo senso fin dall’inizio⁷ del libro; il termine va letto in continuità con altri del genere: Musteriano, Aurignaziano, Magdaleniano, età arcaiche in cui l’essere umano come lo conosciamo era ancora ai primi gradini della propria storia.

L’importanza e la peculiarità di questo concetto (rispetto, ad esempio, a quello omologo di Antropocene, coniato da Eugene Stoermer e divulgato dal premio Nobel per la chimica

5. P. Sloterdijk, *Zeilen und Tage. Notizen 2008-2011*, Suhrkamp, Frankfurt am Main 2012.

6. *Ivi*, pp. 11-354.

7. Cfr. *ivi*, pp. 9, 19, 20.

Paul Crutzen⁸ per indicare l'epoca geologica attuale, in cui i più grandi cambiamenti climatici sono frutto dell'attività umana) sta proprio nella sua essenza linguistica duplice: il rimando all'essere-postumi («Ci sono uomini che nascono postumi»⁹, come scriveva nella sua autobiografia Friedrich Nietzsche) e al contempo il de-radicalamento del post dalla parola “umano”, che viene deformata tramite l'aggiunta di quella “i” disturbante.

Sloterdijk non sviluppa a fondo le conseguenze della propria creazione linguistica, ma il termine “Postumiano” invita a riflettere su che cosa possa significare porsi in un'epoca dell'umano

8. Cfr. P.J. Crutzen, *Benvenuti nell'Antropocene!*, a cura di A. Parlangeli, Mondadori, Milano 2005; tra le molte pubblicazioni che negli ultimi tre anni si occupano del tema dell'Antropocene si veda soprattutto l'importante volume a cura di Katrin Klingan, Ashkan Sepahvand, Christoph Rosol e Bernd M. Scherer, dal titolo *Textures of the Anthropocene: Grain Vapor Ray*, MIT Press, MA and London 2015. Si potrebbe considerare l'Antropocene come il teatro dove si gioca, dal punto di vista dei soggetti, il dramma a cui abbiamo dato il nome di Postum(i)ano.

9. F. Nietzsche, *Ecce homo*, in Id., *Opere complete*, a cura di G. Colli e M. Montinari, vol. 6.3, Adelphi, Milano 1970, pp. 263-386. Qui p. 307.

diversa dalla nostra, in cui persino il concetto di umanità venga *infettato* dall'aggiunta supplementiva di una protesi, di un elemento dissonante (quella "i" così inopportuna), che ci proietta automaticamente in una dimensione altra rispetto a quella che abbiamo fin'ora vissuto.

Avanziamo un'ipotesi per individuare quale potrebbe essere l'oggetto epistemologico di riferimento della parola e del concetto di Postumiano.

Fino ad oggi abbiamo definito "essere umano" quell'animale che ancora vive e subisce l'influsso categoriale e percettivo delle macro-rivoluzioni nel comportamento e nell'organizzazione dei collettivi avute con la Rivoluzione Neolitica¹⁰, vale a dire col passaggio preistorico dell'u-

10. Per un primo panorama sulla "rivoluzione neolitica" si consultino J. Cauvin, *Naissance des divinités, naissance de l'agriculture. La révolution des symboles au Néolithique*, Editions du C.N.R.S., Paris 1994; O. Aurenche, J. Cauvin (a cura di), *Neolithisations*, in «British Archeological Reports», International Series, n. 516, 1989; L.H. Morgan, *La società antica*, a cura di A. Casiccia, Feltrinelli, Milano 1974; M.-C. Cauvin (a cura di), *Rites et rythmes agraires*, Maison de L'Orient, Lyon-Paris 1991; J. Guilaine, *La "ri-*

manità da una fase in cui i gruppi erano piccoli e nomadi, e il sostentamento principale la caccia e la raccolta, alla fase della stanzializzazione, dell'allevamento e dell'agricoltura.

Le conseguenze di questa rivoluzione furono immani: aumento della natalità e della speranza di vita, stabilizzazione della famiglia come nucleo fondativo dei gruppi umani, coabitazione uomo/animali, nascita della scrittura (legata – con ogni probabilità – alla necessità della computazione delle derrate alimentari), instaurazione delle divinità legate ai cicli naturali, e quindi di culti religiosi stabili (compresi quelli dei morti, che cominciano a “convivere” in un rapporto fisico e psichico di prossimità con i viventi).

Molti studiosi (come ad esempio Alvin Toffler, Lewis Mumford, Arnold Gehlen) hanno cercato di dividere in fasi la storia dell'umanità, ponendo come prima cesura epocale la Rivoluzione Neolitica, come seconda quella Industriale, e come terza la cosiddetta (Toffler) fase della

voluzione” neolitica, in V. Castronovo (a cura di), *Storia dell'economia mondiale. Vol. 1: Permanenze e mutamenti dall'antichità al medioevo*, Laterza, Roma-Bari 1996, pp. 1-26.

“produzione immateriale” in cui dalla produzione di beni fisici si passa a quella dell’informazione.

Quello che forse in questa teoria delle fasi resta poco chiaro è che in realtà l’essere umano non è mai uscito dalla sua fase neolitica.

Fino ad epoche recentissime (calcolabili nell’ordine delle decine di anni nella frazione occidentalizzata del mondo, mentre il discorso è a livello massimale ancora valido nelle altre zone) gli esseri umani sono nati, vissuti e morti negli stessi luoghi dei propri genitori, senza muoversi per più di pochi chilometri, hanno creduto e credono a complessi religiosi che provengono da lontananze cronologiche di migliaia di anni, fino all’avvento e alla diffusione di massa del personal computer hanno utilizzato gli stessi mezzi di trasmissione della scrittura dei loro antenati remoti, vivono (almeno in Occidente) secondo l’organizzazione della famiglia che hanno ereditato dal modello monogamico neolitico, con l’integrazione del piccolo gruppo

parentale *allomaterno* (come lo definisce Sloterdijk in *Sphären III*)¹¹.

Negli ultimi trent'anni l'uscita dal Neolitico¹² si è fatta sempre più palese, incarnandosi nella quotidianità degli individui, trasformandone le abitudini e le forme di vita in maniera così radicale che l'esodo da quel sistema di a priori che ha costituito per molte migliaia di anni la nostra *Lebenswelt* appare, se anche non accettato a livello teorico, ormai uno *status quo* a livello pragmatico.

11. Cfr. P. Sloterdijk, *Sphären III*, Suhrkamp, Frankfurt am Main 2004, pp. 767-772, in particolare p. 769.

12. *Uscire dal Neolitico* si intitolava, già in tempi non sospetti, l'ultimo capitolo dell'avanguardistico *Il corpo virtuale* di Antonio Caronia. Cfr. A. Caronia, *Il corpo virtuale. Dal corpo robotizzato al corpo disseminato nelle reti*, Franco Muzzio Editore, Milano 1996, pp. 171-179. Devo un ringraziamento a Giovanni Leghissa per i lunghi dialoghi su questo tema, e per aver avuto l'occasione di leggere in anteprima il suo importante saggio *Uscire dal Neolitico. Per un uso politico della nozione di Postumano*, di prossima pubblicazione in A. Bianchi, G. Leghissa (a cura di), *Mondi altri. Processi di soggettivazione nell'era postumana a partire dal pensiero di Antonio Caronia*, Mimesis, Udine-Milano 2016.

Indice

<i>Postfazione</i>	p. 13
<i>1. La storicità degli a priori</i>	p. 31
<i>2. «We can remember for you whole-sale»</i>	p. 37
<i>3. Di un volto che non è dell'altro</i>	p. 47
<i>4. L'uomo visto da lontano</i>	p. 61
<i>5. Lettere dalla fine della storia</i>	p. 71
<i>6. Sven, o della Soglia</i>	p. 109
<i>7. Una religione per un uomo solo</i>	p. 115
<i>8. Il tempo senza l'uomo</i>	p. 145
<i>9. L'amore nell'era della sua riproducibilità tecnica</i>	p. 175
<i>Nota sui testi</i>	p. 185
<i>Ringraziamenti</i>	p. 187
<i>Bibliografia</i>	p. 189

Umweg

Da più di un decennio il concetto di “postumano” è entrato, a pieno titolo, nel vocabolario tanto della cultura filosofica quanto dell’immaginario popolare. Dal *Cyborg Manifesto* di Donna Haraway ai replicanti di *Blade Runner*, passando per le narrazioni post-apocalittiche della cinematografia contemporanea, il postumano indica uno scarto lieve ma decisivo, tramite cui l’umano viene, al contempo, mantenuto e superato. La galleria di “immagini”, qui offerta, esula da un’analisi meramente concettuale del termine per esibire, attraverso narrazioni, temi e discipline eterogenee, la posizione di scarto che le parole postumano e post-storia individuano. Dalle visioni mistiche di Philip K. Dick alla fine della storia di Alexander Kojève, dalle distopie romanzesche di Michel Houellebecq e H. P. Lovecraft al guardiano del godimento Sven Marquardt, i ritratti presentati si situano tutti nello spazio aperto di quel “post” che unisce e divide due volti speculari, ma irriducibili, dello stesso “umano”.

Collana diretta da
Federica Buongiorno
Roberto Esposito
Libera Pisano
Christoph Wulf

ISBN E-book
9788898694792

€ 8,00

ISSN: 2499-6041